

# La cooperazione per la realizzazione di un nuovo modello sociale

di Valentina Sorci

In una fase di evidente difficoltà economica, la cooperazione italiana, con +5,5% di occupazione negli ultimi due anni, è sicuramente e positivamente in controtendenza, e con un sistema di 20.500 cooperative aderenti, 535 mila persone occupate e 3.130.000 soci ha fronteggiato una crisi economico-finanziaria, la cui portata ha cambiato gli equilibri dell'economia mondiale. I dati, riportati nella relazione del Presidente Marino all'Assemblea nazionale Confcooperative, evidenziano un'avanzata più che significativa, che sconta rallentamenti e arretramenti dovuti alla crisi, ma si rafforza nella logica mutualistica e nel potenziamento dei servizi, consentendo alle cooperative di continuare a crescere. Ciò che è emerso durante l'assemblea ha permesso di delineare il quadro dello stato e delle condizioni del sistema cooperativo italiano.

Per delineare e analizzare lo stato dell'arte delle cooperative nel nostro Paese, rappresentativi sono i dati forniti da Elabora Centro studi di Confcooperative, dai quali risulta che il 59% degli occupati è costituito da donne, mentre il 22% da stranieri, di cui il 9,5% di provenienza europea e il 12,5% extra-UE. Tali percentuali ci consentono così di sostenere che il sistema cooperativo è un modello di impresa il quale pone al centro la persona con i suoi bisogni e si sviluppa in sinergia con il territorio a cui è strettamente legato. Nelle cooperative di grandi dimensioni la quota di lavoratori assunti a tempo indeterminato è del 90%, mentre si ferma al 60% nelle micro-imprese, ciò a dimostrare la stretta correlazione tra impresa stabile e stabilità occupazionale; infatti la media delle persone assunte con contratti a tempo indeterminato nelle 20.500 cooperative è circa l'82%.

Le cooperative italiane hanno una potenzialità industriale di grande livello, siano esse associazioni educative, sanitarie o consorzi agricoli. Ciò che le accomuna è lo spirito di iniziativa che scaturisce dal territorio e per il territorio e il principio di collaborazione tra i soci, finalizzato al benessere degli stessi. Per questo un ruolo emblematico è giocato dalla cooperazione nel rapporto con l'universo femminile. A dispetto di ogni politica di promozione ed implementazione delle pari opportunità, ad avvalorare quel 59% di donne occupate (precedentemente citato) incide il fattore delle c.d. cooperative al femminile. In questo caso il dato occupazionale mostra un forte balzo in avanti registrando un aumento del 6,9% rispetto all'anno precedente, rivelando un management in cui è le donne sono il 26%, con una significativa presenza femminile a livello decisionale nelle cooperative sociali (35,4%), con punte del 40% nella cooperazione dei servizi alla persona, settore in cui la cooperazione, sviluppando sistemi di welfare integrato, trova la sua vocazione rispondendo alle esigenze concrete presenti nelle singole realtà territoriali. Le cooperative, infatti, prima di assumere una forma giuridica sono gruppi di persone ed in questa direzione – come ha sostenuto il Presidente – «si concretizza la funzione sociale prevista dalla Costituzione». La cooperazione in tutte le sue espressioni assume il compito di riforma del modello sociale e cerca di realizzare un sistema di sostenibilità che possa collegare la tradizione all'innovazione. Principi fortemente sostenuti dal Ministro del Welfare, intervenuto in occasione dell'assemblea annuale. Pertanto le cooperative, di ispirazione cristiana, superata la fase di profonda crisi economica, nell'affrontare il difficile momento di transizione, si trovano di fronte a nuovi paradigmi che dovranno agganciare ai valori tradizionali. Per questo in una condizione di totale riorganizzazione economica è fondamentale

sviluppare capitale umano considerato sia come risorsa di crescita demografica, sia come risorsa capitalizzata caratterizzata da competenze.

Il Presidente Marino, ponendo l'accento in merito alla situazione di criticità in cui si versa attualmente il mercato del lavoro, ha ribadito «la necessità di lavorare intensamente per la crescita e l'occupazione», rivolgendo particolare attenzione all'occupazione giovanile. I giovani italiani rappresentano una risorsa scarsa e sottoutilizzata. Il 20% di questi si trova nella complessa situazione per cui non lavora, non studia, ma soprattutto non si addestra ad alcun mestiere. Per ciò è necessario sviluppare un maggiore dinamismo del mercato del lavoro, fondato sul merito e sulle attitudini professionali. Uno strumento possibile è fornito dalla nuova disciplina dell'apprendistato, che attraverso la declinazione nelle tre forme – apprendistato per la qualifica professionale, apprendistato professionalizzato o contratto di mestiere, apprendistato di alta formazione e ricerca – si pone come leva per favorire l'occupazione dei giovani. Le politiche occupazionali però devono essere inserite all'interno di una strategia di più ampia portata che ricomprende e pone al centro la valorizzazione della famiglia e tutto ciò che da essa consegue. In quest'ottica la sussidiarietà che nasce dalle esperienze cooperative può svolgere un ruolo centrale e consistente.

*Valentina Sorci*

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo